

La fine del colonialismo: Gandhi e la non-violenza

La conclusione della Seconda guerra mondiale e gli avvenimenti immediatamente successivi segnano il tramonto definitivo dell'egemonia europea e, mentre a dominare la scena mondiale emergono le due superpotenze, Usa e Urss, il sistema coloniale costruito dai paesi del vecchio continente entra inevitabilmente in crisi. Si avvia, in altri termini, tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Sessanta, quel processo di decolonizzazione che - ora pacificamente ora a costo di aspre e sanguinose lotte - porterà all'indipendenza dei paesi del cosiddetto Terzo mondo, le cui condizioni di vita erano generalmente caratterizzate da una gravissima arretratezza, determinata in gran parte proprio dallo sfruttamento coloniale.

In particolare, già nel periodo fra le due guerre in India, ancora soggetta al dominio inglese, si era sviluppato un forte movimento independentista guidato da Gandhi,* la "grande anima" o Mahatma, come veniva anche chiamato. Il metodo di lotta di Gandhi era un metodo fondato sulla non-violenza, sulla disobbedienza civile, sul rifiuto della collaborazione e sulla resistenza passiva contro un potere ritenuto ingiusto e oppressivo e si dimostrò di grande efficacia: l'India, infatti, nel 1947 ottenne l'indipendenza dall'Inghilterra. Ben presto, però, nel paese finalmente libero e autonomo, si accesero feroci conflitti fra le due principali fazioni religiose - quella induista e quella musulmana. Questi conflitti portarono inevitabilmente alla divisione della nazione indiana in due nuovi stati, l'India e il Pakistan, e provocarono odi sordi e violenti di cui rimase vittima lo stesso Gandhi, assassinato nel 1948 da un fanatico indù. Ma la lezione del Mahatma ha una portata che va ben oltre la vicenda storica cui egli è legato: il suo messaggio di pace, infatti, tramanda valori che hanno significato universale e che sono necessari per la stessa sopravvivenza dell'uomo, come dimostrano i pensieri che diamo qui di seguito.

Non ho nulla da insegnare al mondo. La verità e la non-violenza sono antiche come le montagne.

Il metodo della resistenza passiva è il più limpido e sicuro, perché, se la causa non è vera, soffrono coloro che resistono, ed essi soli.

La mia non-violenza non ammette che si fugga dal pericolo e si lascino i propri cari privi di protezione. Tra la violenza e una fuga codarda,¹ posso soltanto preferire la violenza alla codardia. Non posso predicare la non-violenza a un vile, più di quanto non possa indurre un cieco a godere di scene salutari. La non-violenza è il culmine del coraggio. E nella mia esperienza non ho incontrato difficoltà a dimostrare a uomini allevati alla scuola della violenza la superiorità della non-violenza. Vile, quale fui per anni, albergavo² la violenza. Cominciai ad apprezzare la non-violenza solo quando cominciai a liberarmi dalla viltà.

Vogliamo la libertà del nostro paese, ma non a costo di sacrificare o sfruttare gli altri, né in modo da degradare altri paesi. Non voglio la libertà dell'India, se essa deve significare l'estinzione dell'Inghilterra o la scomparsa degli'inglesi. Voglio la libertà del mio paese affinché altri paesi possano imparare qualcosa dal mio libero paese, affinché le risorse del mio paese possano essere utilizzate a vantaggio dell'umanità.

Il mio obiettivo è l'amicizia con il mondo intero, e io posso conciliare³ il massimo amore con la più severa opposizione alla ingiustizia. In India abbiamo tre milioni di persone che devono accontentarsi di un pasto al giorno, e questo pasto consiste di un *chapati*⁴ senza grasso e con un pizzico di sale. Voi e io non abbiamo diritto a nulla di quello che in realtà abbiamo, fino a che questi tre milioni non sono vestiti e nutriti meglio. Voi e io, che dovremmo essere più saggi, dobbiamo regolare le nostre necessità e perfino sopportare volontariamente la fame perché essi possano curarsi, nutrirsi e vestirsi.

L'eguaglianza economica è la chiave di volta dell'indipendenza non-violenta. Lavorare per l'uguaglianza economica vuol dire abolire l'eterno conflitto tra capitale e lavoro. Vuol dire da un lato abbassare i pochi ricchi nelle cui mani si concentra la maggior parte della ricchezza della nazione, e dall'altro innalzare i milioni di individui nudi e semi-affamati. Un sistema di governo non violento è evidentemente impossibile fino a quando persiste il profondo abisso tra i ricchi e le moltitudini di affamati. Il contrasto tra i palazzi di Nuova Delhi⁵ e i miserabili tuguri della povera classe lavoratrice non può durare neppure un giorno in un'India libera, nella quale i poveri godranno lo stesso potere dei più ricchi del paese. Una rivoluzione violenta e sanguinosa è inevitabile, un giorno o l'altro, a meno che non si giunga a una volontaria rinuncia delle ricchezze e del potere che le ricchezze danno, e a una loro suddivisione per il bene comune.

Immaginate quindi quale calamità avere trecento milioni di disoccupati, parecchi milioni che ogni giorno si degradano per mancanza d'impiego, privi

di amor proprio, privi di fede in Dio. Potrei benissimo presentare il messaggio di Dio a quel cane laggiù come a questi milioni di affamati, che non hanno luce negli occhi e il cui unico Dio è il pane. Posso presentare loro un messaggio di Dio soltanto presentando loro il messaggio del lavoro sacro. È bello parlare di Dio mentre siamo seduti qui dopo una piacevole colazione e nell'attesa di un pranzo ancora migliore: ma come posso parlare di Dio alle moltitudini che devono tirare avanti senza due pasti al giorno? A loro Dio può soltanto apparire come pane e burro.

(M. K. Gandhi. *Antiche come le montagne*, trad. di L. Pigni Macchia. Edizioni di Comunità. Torino, 1965)

1 codarda: vile, vigliacca.

2 albergavo: ospitavo, portavo in me.

3 conciliare: fondere insieme.

4 chapati: focaccia di pane non lievitato.

5 Nuova Delhi: la più antica fra le grandi metropoli indiane. Capitale dell'impero moghol tra il XVI e il XIX secolo, e quindi, dal 1911, dell'India britannica. È oggi la capitale dell'Unione Indiana.

* Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma, nacque in India nel 1869. Approdò nel 1893 in Sudafrica per esercitarvi la professione di avvocato e fu il che, impegnandosi a fondo nella difesa della minoranza etnica indiana, elaborò la sua dottrina della non-violenza. Nel 1915 rientrò in India dove guidò varie campagne di disobbedienza civile di massa contro il potere britannico che più volte, ma inutilmente, lo incarcerò. Fu così il principale artefice dell'indipendenza indiana ottenuta il 15 agosto 1947, ma morì l'anno successivo, assassinato da un fanatico indù.

Rohcoron: Federico Lingua, Storia e Società, Mondadori, 1981.